

Scoppia la bomba ecologica a Sambuca

La denuncia di Fratelli d'Italia in Regione. Rifiuti pericolosi stoccati nella zona industriale di Tavarnelle

«E' UNA VERA e propria bomba ecologica, sotto forma di nichel, idrossido di sodio, fusti contenenti altri acidi e varie sostanze chimiche pericolose, quella presente nello stabilimento della ex Nuova Galvanica in località Sambuca». E' con queste parole che il capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione, Giovanni Donzelli, denuncia la situazione trovata nell'edificio situato nella zona industriale di Tavarnelle, in seguito al sopralluogo effettuato ieri mattina alla presenza di Piero Giolli, proprietario dell'immobile dove fino a sei anni fa aveva sede l'azienda di cui era titolare la moglie, Adriana Casini e che svolgeva l'attività di galvanica.

IL TUTTO aveva preso le mosse nel 2009 quando, in seguito ai debiti aziendali, il capannone era stato sottoposto a esecuzione immobiliare e dato in custodia giudiziale a Is.Ve.G., l'istituto per le vendite giudiziarie.

«Nel 2011 – spiegano gli avvocati difensori di Giolli, Fabrizio Niccoli e Edoardo Burelli – durante l'esecuzione civile, Arpat effettuò

un sopralluogo e comunicò la notizia di reato, che dette luogo a un procedimento penale.

Questo perché le materie prime contenute all'interno dello stabilimento, erano nel frattempo alterate e divenute rifiuti tossico-nocivi.

Inizialmente furono iscritti nel registro degli indagati i custodi giudiziari (Is.Ve.G. n.d.r.) e successivamente la legale rappresentante

della ex galvanica. Il processo penale, che si è concluso nel novembre del 2014, ha visto l'assoluzione con formula piena della signora Casini.

L'esecuzione civile è stata invece rinunciata dai procedenti, considerati i costi e le difficoltà di bonifica.

Oggi quindi tutto è stato di nuovo scaricato sul proprietario dell'immobile».

NEL FRATTEMPO quest'ultimo, essendo rientrato in possesso delle chiavi, ha potuto constatare il furto di macchinari e fili di rame, per un valore di circa 120 mila euro, oltre al deterioramento di tutti i macchinari rimasti e delle materie prime.

«Non sappiamo chi abbia effettuato i furti e con quale scopo – afferma Donzelli – adesso l'urgenza maggiore è quella di bonificare l'area».

SEMBRA tuttavia difficile individuare le competenze. «Siamo di fronte a un serio pericolo ambientale – aggiunge – ma nessuno vuol accollarsi i costi di bonifica e assistiamo a uno scaricabarile fra il proprietario il quale, oltre a non avere le risorse ritiene di essere stato danneggiato dal sequestro, che ha portato al deterioramento delle sostanze, e il Comune che sostiene di non avere le risorse, nonostante l'Arpat abbia effettuato sopralluoghi confermando i rischi. Serve subito – conclude Donzelli – individuare le responsabilità per intervenire urgentemente e salvaguardare l'area».

Ilaria Biancalani

